

Orientamenti bibliografici

L. Caselli

**Globalizzazione e bene comune. Le ragioni dell'etica e della partecipazione**

Roma, Edizioni Lavoro, 2007, pp. 166

L'internazionalizzazione dell'imprenditoria, che caratterizza la società della conoscenza, porta alla concentrazione dei gruppi imprenditoriali e alla mondializzazione dei modi di lavorare e di consumare. Il potere economico si viene così a riunire nelle mani di pochi, influenzando notevolmente la politica e la vita di popoli e nazioni e riducendo la sovranità degli Stati nazionali o le specificità produttive territoriali locali.

La globalizzazione del mercato spinge ad aprirsi a scambi internazionali, «planetarizza» le informazioni e lo scambio dei beni di consumo, provoca un'accentuata mobilità umana tra una nazione e l'altra, anzi tra un continente l'altro, dando luogo a un indiscriminato contatto delle persone e delle culture, ma inducendo d'altra parte fenomeni di omologazione culturale e di erosione delle specificità nazionali e locali o dei gruppi etnici particolari. Infatti, il tendenziale oligopolio o monopolio delle agenzie d'informazione e dei sistemi di comunicazione sociale facilmente porta allo sradicamento culturale; e a livello personale scatena prospettive e aspettative di darwinismo sociale, ingenera la perdita dell'identità, aumenta le patologie dell'insicurezza (disincantamento valoriale, scetticismo e relativismo, stress, paura dell'altro, bisogno di certezze, affidamento a capi carismatici, fondamentalismo e razzismo, ecc.).

Diventa alto il rischio di un fondamentale economicismo valoriale e antropologico, che esalta i valori del successo, dell'efficacia, della produttività, del possesso, dell'essere sempre *up-to-date*; e può portare a una concezione di uomo quasi ridotto solo alla dimensione di *homo economicus*. In ogni caso l'accentuazione delle capacità di concorrenza, di funzionalità, di competenza ed efficienza dovrà essere bilanciata da un rinforzo della dimensione della coscientizzazione, delle capacità di pensiero critico, del senso e delle virtù della collaborazione e della solidarietà.

Le grandi potenzialità del sapere scientifico e tecnologico, la comunicazione con i suoi connotati di interdipendenza planetaria, ma anche la paura di processi incontrollabili in termini di rischio, unificano in comunità la globalità degli uomini. Secondo l'Autore qui sta il punto su cui far leva per combattere ingiustizia ed esclusione. Seppur confusamente, emerge oggi una domanda di senso con cui affrontare il futuro. L'uomo avverte il bisogno di rispondere a un'esigenza profonda di libertà e di significato, di ricostruire se stesso in vista di qualcosa di non effimero. In particolare, l'economia richiede umanizzazione e trascendimento etico. Ed è quanto l'Autore riesce a evidenziare nel suo volume.

G. Malizia

P. Malizia (a cura di)

**Persona/e. La sociologia per la persona e le sfide della società multietnica e multiculturale: studi e ricerche**

Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 301

In base a quanto fa notare il curatore nella parte iniziale, questo volume prende le mosse da un convegno svoltosi presso la Libera Università Maria SS. Assunta di Roma, promosso dal Gruppo di Sociologia per la Persona, da sempre impegnato nella riflessione e nella ricerca sulla società multietnica e multiculturale. Effettiva-

mente, le tematiche presenti all'interno dei 12 capitoli di cui si compone il libro, trattate da altrettanti autori esperti in materia, sono circoscritte prevalentemente alla tematica del multiculturalismo e alle sfide che le società multietniche si trovano a dover affrontare in tempi di globalismo e di glocalismo.

In prima istanza viene contestato il concetto di «società monoculturale» e conseguentemente il concetto di identità collettiva monoliticamente concepita, che vengono oggi considerati più una costruzione politico-ideologica che una «realtà data». Si fondano cioè sull'idea che esista, e soprattutto sia necessaria nel processo di globalizzazione, una sola cultura, unificante e tendenzialmente omogenea che identifica una società. Viceversa, facendo riferimento soltanto alla storia europea, essa è fatta di meticciami e di contaminazioni tra società-altre. Pertanto, il punto di partenza sta nel prendere coscienza che non esistono «purezze» etniche, razziali, linguistiche e perfino religiose. La civiltà umana è il prodotto di infinite ibridazioni, scambi, sincretismi culturali, meticciami avvenuti nell'incontro di gruppi, civiltà, lingue, conoscenze di ogni genere, stratificati nel tempo dalle generazioni.

La grande sfida che caratterizza l'attuale momento storico è dunque quella di conciliare l'esigenza di possedere un codice comune di convivenza con la richiesta di riconoscimento delle specifiche diversità culturali. Lo scenario delle proposte finora avanzate per il raggiungimento di un tale obiettivo presenta, da un lato, la «Scilla» monoculturalista che comporta rischi connessi a un imperialismo prodotto dalla cultura dominante e, dall'altro, la «Cariddi» multiculturalista, su cui invece grava l'uguale rischio del relativismo culturale. La via d'uscita da queste acque insidiose potrebbe essere l'integrazione interculturale, che tende a conciliare i diritti universali con le differenze culturali.

La premessa sta quindi non tanto nell'abdicare alla propria identità, quanto piuttosto nella fatica di stabilire un rapporto di reciprocità nel dialogo, in modo da acquisire poco alla volta la «cultura della differenza». Tutto questo mette in gioco il pluralismo. Il pluralismo come paradigma implica a sua volta l'abbandono della pretesa di «verità» assolute. La prospettiva di futuro può derivare solo da un apprendimento reciproco, dal dialogo, dalla messa in comune delle risorse; interpella tutte le culture, le tradizioni, le religioni.

Per costruire una società pluralista occorre conoscere e affrontare ciò che divide. Le relazioni interculturali oggi si configurano per lo più come rapporto tra maggioranza e minoranza. Rapporto quasi sempre asimmetrico e basato su giochi di forza, mentre il dialogo interculturale esige condizioni di parità, di simmetria. Più una società diventa pluralista più emerge il problema etico dell'uguaglianza dei diritti, e conseguentemente la necessità di dialogo e di negoziazione.

Le tematiche affrontate dai vari autori offrono di volta in volta provocazioni e presentano spunti di riflessione per superare il «nodo» cultural-etnocentrico che caratterizza in particolare le culture europee/occidentali.

Il volume è anche ricco di citazioni prese a prestito da sociologi e studiosi di fama internazionale. In quanto tale si propone come testo universitario per le facoltà che trattano dei sistemi sociali complessi, facendo leva sulla necessità di de-costruire la monoculturalità per adottare/mettere a punto sempre nuove strategie declinate al plurale e mirate all'integrazione tra ineliminabili quanto arricchenti (se «simmetricamente» interpretate) «differenze» socio-culturali. Un prezioso contributo, appunto, alla costruzione della «cultura-della-differenza».

G. Vettorato